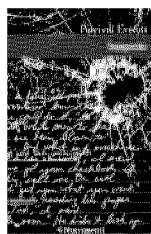


“Sospetto” il nuovo libro di Percival Everett  
**IL LATO OSCURO  
 DEL SOGNO  
 AMERICANO**

GIANCARLO DE CATALDO

**N**ella sua ampia produzione letteraria, Percival Everett, 57 anni, già filosofo, addestratore di cavalli, jazzista, oggi professore universitario in California, ha raccontato molte storie incentrate su eroi “impossibili”: lo scrittore raffinato rifiutato dal pubblico che sfonda con un bestseller intitolato *fuck* (*Cancellazione*); il bambino che la madre chiamò *Non sono Sidney Poitier*; il genietto con 500 di QI che rifiuta di parlare (*Il Glifo*); il depresso che muore decollato e, resuscitando, diventa guru di un popolare culto (*Deserto americano*). Altrove ha affrontato, in chiave più realistica, temi scottanti del contemporaneo, come la tortura (*La cura dell'acqua*) e l'omofobia (*Ferito*). E sempre si è dimostrato, sino a diventare autore di culto (non solo in patria), un grande costruttore di metafore sulla luce oscura del sogno americano, con un occhio di riguardo alla questione razziale: «sono uno scrittore» ha dichiarato «sono un uomo e sono un nero che vive in Usa. È ovvio che la mia esperienza di nero in America mi abbia influenzato».

*Sospetto* (**Nutrimenti**, traduzione di Paolo Cognetti e Federica Bonfanti), la sua ultima fatica letteraria, consta di tre lunghi racconti ambientati nell'immaginaria contea di Plata: lembo di terra giù nel profondo New Mexico, a due passi fra Denver e il nulla, «terra di bifolchi e cafoni», dove al crepuscolo gli scarafaggi del deserto emergono dai loro buchi e un vento caldo e malsano trasforma in azioni orribili le ossessioni degli uomini. Anche dei migliori. Come Ogden Walker, unico nero in una landa di bianchi e latini, figlio di un padre che «odiava i bianchi, ma non al punto da non sposarne una». Tocca a lui,



**IL LIBRO**  
*Sospetto*  
 di Percival Everett  
**Nutrimenti**  
 pagg. 235,  
 euro 16

**Un noir ambientato nel profondo New Mexico che si ispira al Camus dello “Straniero”**

vicesceriffo con un passato di militare e una passione per la pesca alla mosca (comune all'autore), indagare sull'ondata di delitti che sconvolgono la quiete apparente di questo avamposto dimenticato da Dio e dagli uomini. *Sospetto* è, senza mezzi termini, un noir. Walker, “colui che cammina”, con il suo passo lento, il suo vecchio fuoristrada e il suo cuore oscuro e indecifrabile, è chiamato a confrontarsi con la scomparsa di una misteriosa ragazza dai legami pericolosi, con una rivolta

di prostitute, con il massacro di una banda di tossici. Il tutto mentre intorno si agitano, in un insensato vagabondare di sangue, violenza e disprezzo, razzisti, narcotrafficcanti, vecchi patetici hippy fuori tempo massimo dai denti marci, ambigui agenti dell'Fbi. Lo statuto del genere è, nelle premesse, rispettato. Walker deve risolvere dei delitti, ma è chiamato a confrontarsi con un male pervasivo che trascende la dimensione angusta di un singolo fatto di sangue e apre squarci su un malessere ben più generale. Un contagio sociale con venature metafisiche che non risparmia nessuno. Come si scoprirà nel finale, tanto sorprendente, quanto struggente e inquietante.

Ma attenzione. Se la contea di Plata fa venire in mente la Yoknapatawpha di Faulkner (non a caso, anche lui uomo del Sud), e qualche situazione ricorda l'ultimo Cormac McCarthy, questo è pur sempre Everett: un sublime irregolare. Ed ecco che il più americano dei generi ne esce rivisitato sino allo stravolgimento, e una sensazione di crescente, e benefico, disagio avvolge il lettore. Di che cosa ci sta veramente parlando Everett? Dell'America di oggi, ovviamente. Ma con una cattiveria e una disperazione che lasciano sgomenti. «È triste, triste, triste, triste, triste. Una merda, una merda, da vomitare. Non c'è un bel niente che ha senso e questo è l'unico modo in cui qualcosa ha senso. Sono qui, sono così e questo non ha senso. C'è sangue nell'acqua. C'è sangue sulla mia camicia».

Più che a Simenon, al quale è stato paragonato, Everett sembra qui richiamarsi al Camus dello *Straniero*. È improbabile che Everett, per quanto cultore dei paradossi, si sia soltanto divertito a rimescolare le carte. Di recente si è detto deluso da Obama: una brava persona, migliore di tante altre, ma poteva fare di più. Insomma: l'America oggi non offre molti spunti di speranza. Forse solo qualche eccellenteromanzo, come questo, che ci costringe a riflettere e, chissà, ad assumerci qualche responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

